

Richard Rogers

Un grande percorso tra monumenti del moderno quali il Pompidou, i Lloyds, il Millenium Dome e la ricerca orientata alla città, allo spazio pubblico.

Ci iniziò con Piano e Foster, lo studio-comunità di cento persone in riva al Tamigi, i progetti italiani.



Ernesto Bartolini

Richard Rogers (classe 1933) fonda lo studio insieme a John Young, Marco Goldschmied e Mike Davies nel 1977. Attualmente lo studio è composto da più di cento architetti, di cui 10 direttori e 9 direttori associati, da personale specializzato per la realizzazione di modelli, da personale amministrativo ed esperti che si occupano della rete informatica interna allo studio. Lo studio ha realizzato un ampio numero di progetti, da edifi-

*"Citizens make cities,
but cities make citizens"*

ci industriali prefabbricati a prestigiose sedi di società internazionali; da laboratori tecnologicamente avanzati a progetti per sistemazioni

paesaggistiche; da centri culturali a edifici per uffici; da aeroporti alla ristrutturazione di edifici storici. Circa il 50% dei progetti commissionati sono all'estero, principalmente in Germania, Francia, Asia e Stati Uniti. Gran parte dei progetti architettonici e urbanistici si basano sul principio di sostenibilità. Richard Rogers Partnership ha

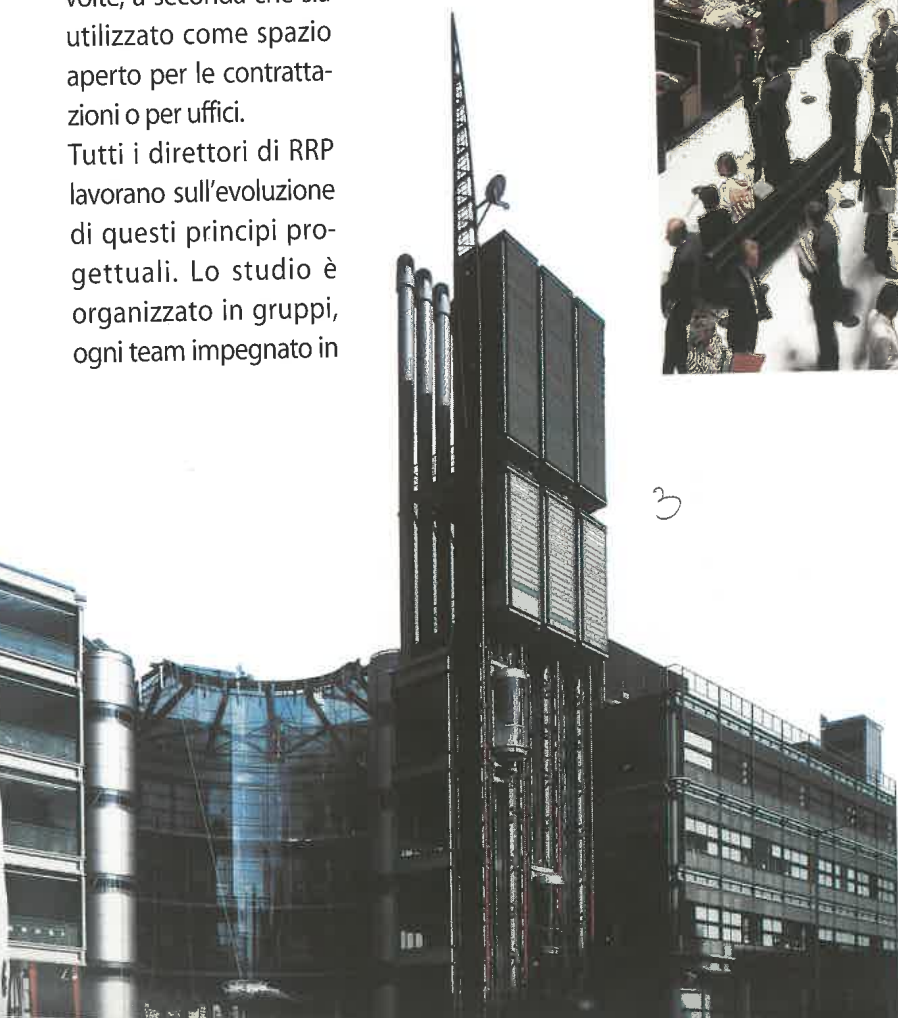
La sede dei Lloyd's di Londra. A destra, la vista interna (foto di Richard Bryant)

Londra: sede della rete televisiva Channel 4 (foto di David Churchill)

4

sempre lavorato a progetti per edifici e spazi pubblici con l'obiettivo di rivitalizzare le aree urbane. Il progetto per il Centro Pompidou a Parigi, vinto in concorso assieme a Renzo Piano, proponeva di dedicare più di metà dell'area d'intervento a una piazza pubblica. Il centro, fin dalla sua apertura nel 1977, ha attratto circa 7 milioni di visitatori l'anno, più del Louvre e della Torre Eiffel combinati insieme. Lo studio è noto per la capacità di relazionarsi con le esigenze della committenza durante tutto il processo progettuale e costruttivo e di proporre soluzioni innovative. Il programma per la realizzazione della sede dei Lloyd's a Londra richiedeva un edificio che fosse capace di adattarsi alle esigenze del mercato assicurativo in espansione per entrare con successo nel 21° secolo. Furono presentate al committente, con incontri a scadenza regolare, una serie di opzioni, fino a che non si arrivò a individuare la soluzione finale che soddisfaceva le esigenze della committenza. Si individuò una strategia progettuale che consentiva allo spazio centrale per le contrattazioni di espandersi e di contrarsi più volte durante il ciclo di vita dell'edificio a seconda delle esigenze del mercato. Lo spazio attualmente ospita un numero di persone molto variabile, la sua capienza varia fino a 8 volte, a seconda che sia utilizzato come spazio aperto per le contrattazioni o per uffici.

Tutti i direttori di RRP lavorano sull'evoluzione di questi principi progettuali. Lo studio è organizzato in gruppi, ogni team impegnato in

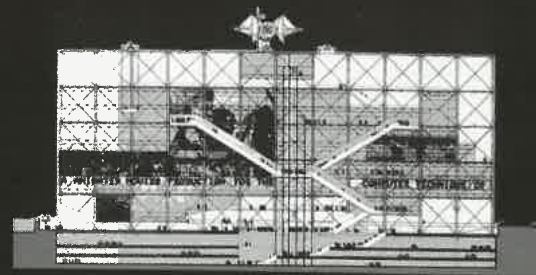


un progetto diverso, partecipa a revisioni settimanali. Tutti i direttori partecipano a queste revisioni per discutere e analizzare insieme ai consulenti l'andamento del lavoro. Questo processo va avanti per tutta la durata del lavoro e garantisce la qualità finale dell'edificio. Le commissioni pubbliche recenti più importanti sono l'Assemblea Nazionale del Galles (concorso vinto nel 1998) e tre importanti palazzi di giustizia - Il tribunale dei diritti dell'uomo di Strasburgo (inaugurato nel 1995), il nuovo tribunale di Bordeaux (inaugurato nel 1999) e il palazzo di giustizia di Anversa (concorso vinto nell'Aprile 1999). In tutti e tre questi progetti lo studio ha cercato di enfatizzare la trasparenza del sistema 871

giuridico attraverso la forma degli edifici. A Bordeaux, l'edificio si inserisce in un contesto storico con grande attenzione, consentendo di riqualificare l'intera area. Lavoro simile è stato fatto per la conversione e la ristrutturazione del mercato storico del pesce di Billingsgate nella city di Londra che ha ricevuto premi importanti, e più recentemente per la nuova sede dei Lloyds Register of Shipping, sempre nella city londinese, che comprende la conservazione di un edificio eduardiano integrata con la nuova parte per uffici molto prestigiosi. Altri importanti lavori a Londra sono la sede di Channel 4 Television (completata nel 1994) e il nuovo edificio per uffici in 88 Wood Street.

Lo studio ha notevole esperienza nella progetta-

gettazione del Millennium Dome, il centro nazionale per la celebrazione del millennio, nonché la più grande struttura pubblica nel mondo. Lo studio ha prodotto altri importanti piani urbanistici tra cui i piani per l'area di South Bank a Londra e per il distretto di Lu Jia Zui a Shanghai. Nel 1995 Richard Rogers è stato incaricato dalla BBC di scrivere le Reith Lectures, intitolate 'Città per un piccolo pianeta', importante riconoscimento in Inghilterra che ha contribuito a divulgare la ricerca di Richard Rogers sugli aspetti sociali e ambientali delle città contempo-



Progetto vincitore del concorso per il Centro Pompidou

Le bielle del Beaubourg (foto di Bernard Vincent)



zione di aeroporti. I lavori più importanti comprendono l'espansione del Terminal 1 a Heathrow, il nuovo terminal di Marsiglia (1989-92), il progetto per il nuovo Terminal 5 di Heathrow (concorso vinto nel 1989 e completamento previsto per il 2007) e la nuova espansione dell'aeroporto Barajas a Madrid (concorso vinto nel 1998). RRP ha anche una sede a Tokyo, che ha recentemente completato l'edificio per uffici con un centro per la ricerca, per VR Techno a Gifu. Un sempre maggiore interesse per un approccio sostenibile verso l'ambiente urbano ha guidato la progettazione di diversi piani urbanistici. Lo studio ha lavorato con i principali investitori al piano per la risistemazione di Potsdamer Platz e ha poi progettato tre edifici (B4, B6, B8) per Daimler Benz compresi nel piano selezionato di Renzo Piano. A Londra sta lavorando al piano per la penisola di Greenwich commissionato da English Partnership. RRP è incaricato della pro-

ranee, stimolando la discussione tra architetti e autorità per contrastare il declino della vita urbana e migliorare la sostenibilità.

Negli anni passati lo studio si è occupato dei problemi legati all'ambiente globale, sviluppando ricerche su edifici ad alta efficienza energetica. Quando possibile, RRP ha come obiettivo la costruzione di edifici a basso consumo energetico e con un basso livello di emissione di sostanze inquinanti. Lo studio ha ricevuto numerosi premi e finanziamenti europei e governativi per sviluppare la ricerca sugli aspetti energetici in edilizia. I risultati di queste ricerche sono stati in seguito applicati al nuovo insediamento ParcBit a Maiorca (Spagna), e a numerosi edifici per uffici a Berlino e a Londra. RRP è una società privata in cui tutte le persone che vi lavorano percepiscono dei dividendi sui profitti e il 20% dei profitti vengono destinati da ognuno, in parti diverse a seconda del ruolo, in beneficenza.

La conversazione

E.B.: Il lavoro del tuo studio è conosciuto in tutto il mondo per aver progettato edifici che poi sono stati riconosciuti veri e propri capolavori dell'architettura contemporanea. Mi riferisco al Centro Pompidou a Parigi o ai Lloyd's a Londra. Oltre a questo però ti sei sempre occupato della città. hai fatto progetti urbanistici, scritto libri e recentemente sei stato nominato Lord con il compito di occuparti dei problemi collegati alla riqualificazione delle città in Inghilterra. Quali sono quindi le attività che svolgi parallelamente alla progettazione di edifici?

R.R.: Credo che gli architetti debbano continuamente contribuire al dibattito sulla città. Spesso hanno un ruolo troppo debole dovuto al loro scarso impegno nel processo di pianificazione e di progettazione delle città. Se vogliamo realizzare un mondo in cui migliori la qualità della vita, bisogna cominciare a progettare lo spazio pubblico tra gli edifici piuttosto che singoli oggetti isolati e inaccessibili ai cittadini. Attualmente presiedo la 'Urban Task Force', una commissione composta da diversi professionisti, che ha prodotto un documento di 300 pagine in cui sono raccolte 105 raccomandazioni per migliorare la qualità della vita nelle città inglesi e per individuare i criteri con cui realizzare 4 milioni di residenze nei prossimi 20 anni. Il lavoro, commissionato dal vice primo ministro John Prescott, suggerisce indirizzi progettuali per dare spazio alle diverse comunità, rinforzando le città e proteggendo



la campagna dalla continua espansione del costruito. Sono anche presidente della 'Architecture Foundation' che promuove il dibattito sull'architettura a Londra cercando di far dialogare insieme il pubblico, la voce delle persone, il governo, le autorità locali e i professionisti. Oltre a questo mi occupo anche di altre cose; presiedo l'associazione nazionale degli inquilini. Il 40% degli inquilini in Inghilterra risiede in case popolari, la percentuale più alta di tutto il mondo occidentale. Cerchiamo di facilitare gli incontri tra questi e le autorità locali in modo da elevare il livello di partecipazione e migliorare la qualità della vita, soprattutto nelle aree più degradate.

E.B.: In che modo la tua ricerca sulla città e la tua attenzione verso gli sviluppi della società contemporanea entrano a far parte dell'architettura che progetti?

R.R.: Il nostro studio si è sempre impegnato su due fronti. Da una parte ci interessa la progettazione degli edifici e degli spazi pubblici compresi tra questi e, dall'altra, la tecnologia e il processo di realizzazione di ciò che progettiamo. Ovviamente la tecnologia è un mezzo per raggiungere l'obiettivo finale che è l'architettura. Quando dico architettura, non penso esclusivamente agli oggetti prodotti. E' un errore molto grande pensare che gli edifici siano dei prodotti. Gli edifici sono qualcosa di molto più complesso; hanno implicazioni sociali oltre che tecnologiche, devono essere concepiti pensando alla loro evoluzione in tempi lunghi e cosa più importante devono essere concepiti in modo sostenibile. Qualsiasi edificio si progetti, deve integrarsi con la cultura della nostra società per consentirne lo sviluppo, sempre considerando passato, pre-

sente e futuro. Negli ultimi dieci anni, il mio studio, così come tanti altri studi nel mondo, ha assistito ad un gran cambiamento. Si sono introdotti nella progettazione i concetti di sostenibilità e di ecologia. L'era dell'informazione ci ha consentito di guardare la società molto più da vicino e contemporaneamente in modo globale. Questa visione globale ci ha fatto scoprire per la prima volta la gravità dell'impatto che la nostra società ha sull'ambiente e ha fatto emergere la necessità di controllare in modo nuovo tutto ciò che facciamo per diminuire l'inquinamento e lo sfruttamento delle risorse. L'altro grande cambiamento a cui stiamo assistendo riguarda la struttura della nostra società. Invece di avere 3 figli per famiglia adesso ne abbiamo in media 1,2. Invece di vivere 50 anni, i nostri figli vivranno fino a 100. E' compito degli



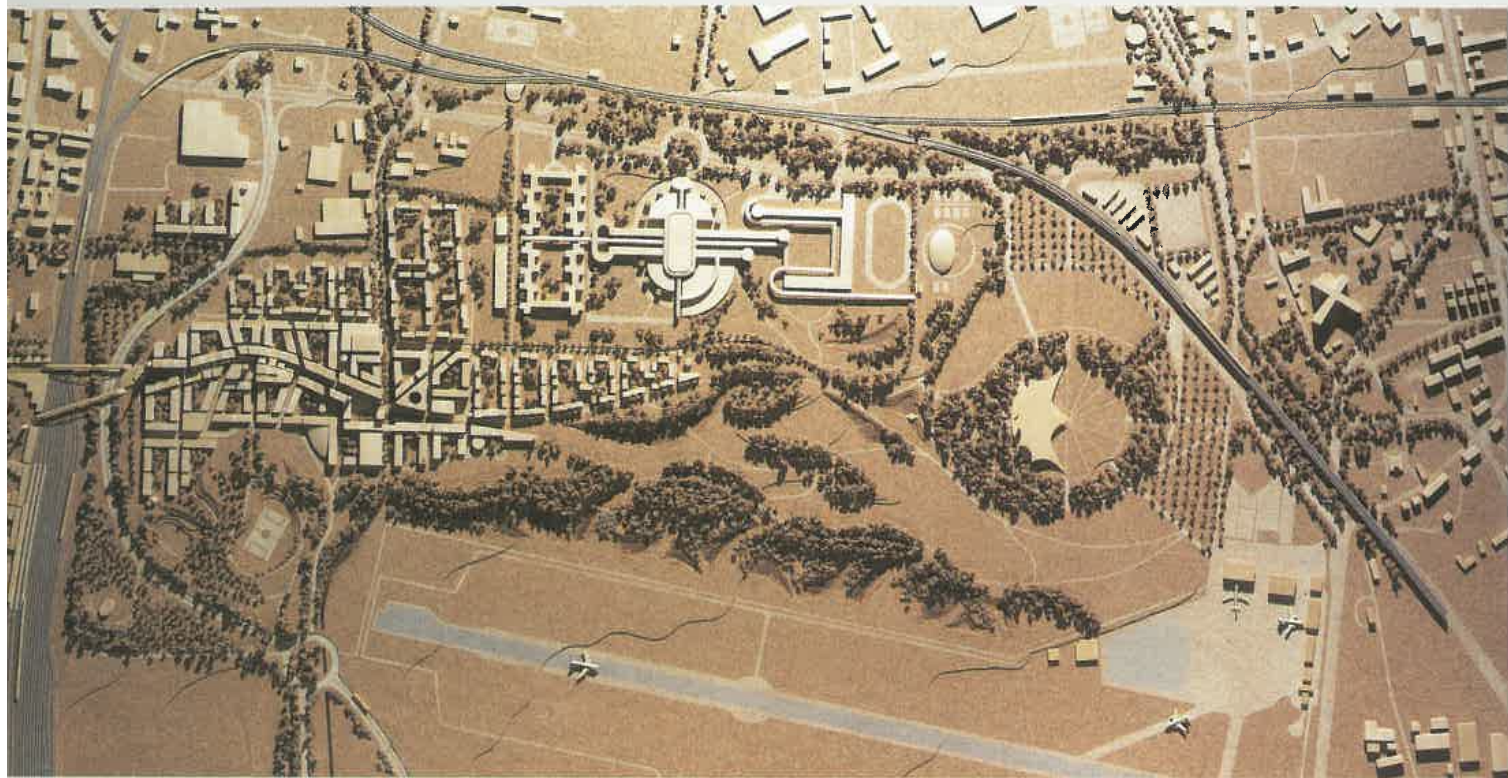
Immagini dello studio di R. Rogers

architetti percepire tutti questi grandi cambiamenti e tradurli in nuove forme urbane, per ospitare nuove comunità in nuovi edifici e per poter rispondere in modo più efficace alla evoluzione della società.

E.B.: Il tuo studio sembra organizzato internamente come una vera e propria comunità. Un grande cortile-giardino che si affaccia sul Tamigi con attorno un ottimo ristorante, spazi di lavoro, sale per riunioni, spazi all'aperto con sculture, laboratori in cui si realizzano i plastici.

R.R.: Il concetto ideale che sta alla base è di radunare un gruppo di persone attorno ad un tavolo in cui si mangia e si beve buon vino, un numero di amici di cui alcuni sono interessati alla pro-





Viareggio: un modello della nuova sistemazione urbanistica (foto di Eamon O'Mahony)

Un modello per il concorso Florence Bridge (foto di Eamon O'Mahony)

gettazione di edifici, altri alla progettazione urbana. In realtà devi raggiungere un'alta professionalità per poter produrre architettura, per poter garantire l'ingresso delle parcelle, per rispondere ai committenti. Quindi devi mettere su un gruppo di professionisti di alta qualità che parallelamente costituiscono una comunità unita e che appena possibile può pranzare insieme nel nostro buon ristorante o incontrarsi per parlare della propria vita e dei propri interessi. Lo studio è una comunità che agisce ad una doppia scala, quella locale dei rapporti tra le persone e quella globale che risolve i problemi fin nei suoi particolari, considerando sempre le implicazioni delle proposte fatte sull'ambiente globale.

E.B.: Ci puoi raccontare come hai iniziato a lavorare e in che modo si è poi evoluto lo studio?

R.R.: Ho cominciato con il Team 4 insieme a Norman Foster, Su Rogers e Wendy Foster. Quello è stato un bellissimo periodo. Io ho sempre imparato molto di più dalle persone con cui ho lavorato che dalle persone che mi hanno insegnato. Non sono mai stato un bravo studente. Ho sempre imparato guardando le

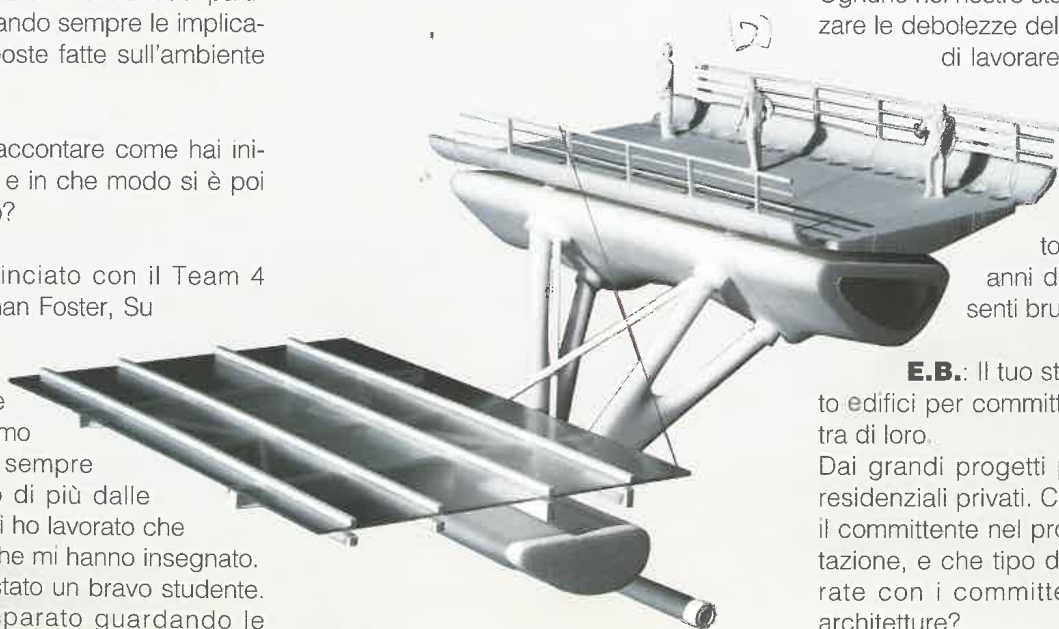
cose. I miei occhi e il mio cervello sono stati per me gli strumenti più importanti per imparare. Ho imparato molto da Norman, e poi da Renzo Piano, con cui ho lavorato veramente bene. Ci sono due tipi di persone con cui ho collaborato. Ci sono collaborazioni in cui si procede in parallelo, tutti hanno lo stesso ruolo, è probabilmente la cosa più entusiasmante, perché si lavora veramente insieme, avanti e indietro. E' però abbastanza complicato perché dopo un po', tale è l'intensità, che cominci a sentire la mancanza di libertà. Non c'è possibilità mai di tirarsi indietro perché si è in azione continuamente. E' un modo di lavorare molto intenso e molto gratificante, ma difficilmente può durare nel tempo. Specialmente se il tuo socio è come te. Un altro modo di collaborazione è quel-

lo in cui mi trovo adesso. Adesso lo studio è guidato da un gruppo di direttori in cui ognuno ha un ruolo diverso e continuamente si confronta con gli altri. John Young che è la persona con cui lavoro da più tempo, è un ottimo progettista, ma è interessato soprattutto a piccoli progetti e agli aspetti tecnologici. E' un bravissimo disegnatore, cento volte più di me, molto preciso, ma non segue i progetti alla scala urbana, non gli piace lavorare ai grandi progetti. Marco Goldschmied, anche lui di origine italiana, si occupa principalmente degli aspetti economici e finanziari. Mike Davies è probabilmente quello più simile a me, ma gli piace seguire un solo progetto alla volta. Poi ci sono i nuovi direttori e anche loro tendono ad assumere ruoli molto diversi ognuno dall'altro.

Ognuno nel nostro studio tende a rinforzare le debolezze dell'altro. E' un modo di lavorare molto diverso da quello che si seguiva quando collaboravo con Renzo. Quando si è molto simili, dopo due anni di intenso lavoro, ti senti bruciato.

E.B.: Il tuo studio ha progettato edifici per committenti molto diversi tra di loro.

Dai grandi progetti pubblici a edifici residenziali privati. Che importanza ha il committente nel processo di progettazione, e che tipo di rapporto instaurate con i committenti delle vostre architetture?



R.R.: Un edificio o un piano urbanistico non saranno mai migliori del programma o del bando che li ha generati. Quindi non saranno mai qualitativamente migliori del loro committente. Noi lavoriamo sempre in team e il committente è una parte fondamentale del team di progetto. Fin dall'inizio di qualsiasi progetto, il committente prende parte alla discussione. L'ideale è che fin dalla prima riunione si cominci a discutere il programma con il committente, gli ingegneri, tutti i consulenti necessari per quel preciso tipo di lavoro e gli esperti dei costi di produzione. Il committente deve continuamente essere presente. Il peggior committente è quello che non è interessato, il migliore è quello che è costantemente coinvolto ed è capace di fare raccomandazioni creative e di ascoltare. Il rapporto tra architetto e committente è come una partita di ping-pong in cui il lavoro passa da uno all'altro continuamente, e dove si risolvono i problemi partendo dai vincoli posti, esaminandoli e diagnosticandoli approfonditamente per capire le potenzialità del progetto, per poi arrivare alcune volte anche a ribaltare completamente le indicazioni iniziali. Ad esempio se un committente chiede un edificio alto, si può spesso arrivare a scoprire dopo un attento lavoro di analisi che in realtà c'è bisogno di un edificio basso, se uno vuole la camera da letto sopra alla cucina, magari è meglio avere la cucina sopra alla camera da letto. Quindi la sfida è di analizzare con domande precise al committente la condizione data di partenza, e allo stesso tempo il committente deve essere pronto a rispondere alle nuove proposte che emergono. Per produrre architettura di qualità, questo rapporto di scambio deve andare avanti durante l'intera fase progettuale e durante la costruzione dell'edificio. E' veramente come una partita a ping-pong.

E.B.: Tutti i progetti, dal più semplice al più complesso, vengono fatti collaborando con consulenti esterni che costituiscono assieme agli architetti il team di progetto. In che modo si svolge questa collaborazione?

R.R.: Il rapporto che noi abbiamo con i consulenti è molto simile a quello con i committenti. Dipende comunque da dove vai. Ci sono studi che lavorano in modo molto diverso. Anche in Italia penso che ci siano studi che lavorano in modo simile al nostro e altri seguendo metodi opposti. Renzo Piano, ad esempio, progetta seguendo un processo in cui committenti e consulenti sono continuamente coinvolti con gli

architetti. Penso che fondamentalmente ci siano due modi di progettare. C'è un modo classico, beaux art, in cui l'architetto disegna un edificio e alla fine chiama l'ingegnere e gli chiede di farlo stare in piedi. Per me questo sistema è totalmente sbagliato. C'è veramente bisogno di discutere e lavorare con i consulenti fin dall'inizio. Ingegneri come Chris Wise o Peter Rice che riescono a discutere di scelte progettuali oltreché tecniche sono ingegneri con i quali ci riusciamo a divertire migliorando enormemente il risultato finale delle architetture. A volte, analizzando il problema che gli viene posto, arrivano a cambiare l'intero progetto. Un buon ingegnere o un esperto dei costi affrontano il problema da un diverso punto di vista, riuscendo a farti ripensare nuovamente ciò che sembrava già stabilito. Ascoltare è la cosa più importante. Gli architetti devono saper ascoltare. Il pubblico, i committenti e i consulenti

sono pieni di idee, nessun progetto deve partire da una idea precostituita.

E.B.: Il tuo studio è molto conosciuto in tutto il mondo, ma immagino che il livello di competizione con gli altri grandi studi sia molto alto. Ci puoi raccontare in che modo lo studio si procura i nuovi lavori?

R.R.: Sono 30 anni che lavoro e ancora non sono riuscito a capirlo. Raramente per pura fortuna. Più spesso vincendo i concorsi. Altre volte perché le persone ci conoscono e ci contattano direttamente. Probabilmente questi 3 sono i casi più comuni. E' comunque una parte molto impegnativa del nostro lavoro che richiede grande energia. Mi ricordo quando abbiamo partecipato al concorso per il tribunale di Bordeaux,

*Sede della rete televisiva Channel 4: interno
(foto di Richard Bryant)*



su 12 partecipanti, siamo arrivati secondi a pari merito con altri 9 studi e eravamo veramente disperati. Poi all'improvviso abbiamo vinto. Quella è stata veramente un'esperienza particolare. Il numero di concorsi a cui partecipiamo dipende comunque dalla quantità di lavoro che abbiamo in studio. Attualmente cerchiamo di partecipare solo a concorsi su invito. I concorsi comunque sono veramente importanti perché consentono ai giovani di entrare nel sistema. Noi siamo stati veramente fortunati quando abbiamo vinto il concorso per il Centro Pompidou a Parigi. Quello è stato il primo lavoro del nostro studio. Un lavoro in un paese stupendo con un committente fantastico. Il problema oggi è che le giurie dei concorsi stanno diventando troppo prudenti e nessuno fa più vincere architetti che non hanno mai costruito niente. I concorsi sono una scorciatoia e dovrebbero offrire l'opportunità ai più giovani di costruire senza dover aspettare che i più anziani muoiano. L'alternativa altrimenti è crescere passo dopo passo e solo a 80 anni raggiungere un ruolo riconosciuto. Questo sistema tradizionale non è certo un buon sistema.

E.B.: Le tue origini italiane e la tua grande passione per questo paese, ti hanno spinto più volte a cercare di lavorare in Italia. Purtroppo però i tuoi progetti non sono mai riusciti ad arrivare alla loro realizzazione. Quali sono stati i progetti che hai fatto e come ti sei trovato a lavorare in Italia?

R.R.: La maggior parte dei lavori che abbiamo fatto, sono progetti per piani urbanistici. La risistemazione delle sponde dell'Arno a Firenze cominciò quasi come una scommessa, ormai più di 15 anni fa. Il sindaco di allora mi chiamò e mi disse 'Ok Richard, visto che parli sempre di riqualificazione urbana, cosa pensi si possa fare a Firenze?'. Si cominciò da subito a parlare dell'Arno come parte fondamentale della città. Io penso che i fiumi siano il cuore vero delle città e che ogni progetto di riqualificazione debba cominciare comunque dal centro. La nostra abitudine è spesso quella di costruire ai bordi della città ma i problemi veri da risolvere si trovano sempre nei centri. I luoghi in cui le persone sono attive e vivono. Anche a Londra noi abbiamo lavorato molto sul Tamigi. In città come Barcellona, ad esempio, il rapporto critico che è stato risolto con successo è quello tra la città e il mare, tra la città e l'acqua, che costituisce la ragione principale per cui la città si trova in quella posizione. A Firenze il progetto era molto difficile e delicato perché ci si

doveva confrontare con una storia molto ricca, un grosso peso e una grossa responsabilità sulle nostre spalle. Era molto difficile fare dell'architettura se non per conservare edifici già esistenti. Quindi abbiamo cominciato a considerare seriamente la possibilità di far camminare la gente lungo le sponde dell'Arno. Il traffico dei lungarni era molto congestionato, molto più di adesso. L'opportunità che ci si presentava era quella di far muovere le persone lontane dalle auto, e creare un nuovo attraversamento pedonale della città con viste stupende e del tutto nuove anche per i fiorentini, con caffè e negozi galleggianti che rivitalizzavano le sponde.

Chiaramente si presentavano molti problemi di tipo tecnico. Ad esempio le sponde erano sommerse dall'acqua per alcuni giorni dell'anno. Erano comunque tutti vincoli che una volta conosciuti potevano essere affrontati e risolti. Il segnale deludente per tutti noi fu che il progetto non andò avanti perché, come sempre, quando si innescano atteggiamenti negativi nella discussione le cose non succedono.

Alcuni cominciarono dicendo che l'acqua sarebbe filtrata al di sotto delle porte nei periodi di piena o cose di questo tipo. C'era sempre qualcuno che contestava piccoli dettagli tecnici, secondo noi risolvibili, senza nessuno sforzo di assumere un atteggiamento positivo e costruttivo.

Se sei negativo puoi fermare qualsiasi progetto. Abbiamo anche partecipato, sempre lungo l'Arno, ad un concorso per la progettazione di un ponte pedonale e per l'attraversamento del nuovo tram. Purtroppo siamo arrivati secondi. Un altro progetto è quello per l'area Fiat a Novoli, sempre a Firenze, in cui abbiamo lavorato divertendoci, insieme a 8 o 9 altri studi molto diversi da noi. Era una idea abbastanza folle e chiaramente anche questa non è mai andata avanti. Poi abbiamo fatto un piano per l'area di Castello vicina all'aeroporto di Firenze che devo dire è stato molto più fortunato. E' mancata però una committenza forte e una chiarezza di ruoli. In un progetto a scala così ampia la responsabilità è di rispettare, prima di tutto, ciò di cui i cittadini hanno bisogno, poi la politica delle istituzioni locali, e infine gli obiettivi del privato. Questi tre aspetti si devono incontrare insieme e certamente questo tipo di cooperazione non è stato raggiunto a Firenze. L'antagonismo tra le parti è sempre la causa delle sconfitte, è il momento di cominciare a pensare in modo partecipativo con una visione dei problemi molto più ampia. E' il momento di cominciare a stimolare il dibattito nelle

città, una discussione che lasci sempre possibile percorrere strade nuove, non si può continuare a dire sempre bianco o nero, sì o no.

Questo è un modo molto vecchio di andare avanti. Il piano particolareggiato che stiamo facendo per la risistemazione della Passeggiata di Viareggio è molto più interessante da questo punto di vista, c'è un sentimento molto più forte di unione nella comunità viareggina per affrontare e risolvere i problemi. Non voglio dire che devono per forza accettare la nostra proposta, ma piuttosto che ci deve essere un dibattito aperto e non ci deve mai essere una posizione che ferma tutte le altre. Abbiamo bisogno di atteggiamenti complementari e costruttivi. Penso che la società postindustriale con le sue enormi potenzialità di informare e di far partecipare le persone possa veramente sviluppare un atteggiamento più positivo e più costruttivo.

E.B.: Quali sono secondo te le differenze principali tra l'Inghilterra, l'Italia e gli altri paesi in cui hai lavorato?

R.R.: Io amo l'Italia, stare con gli italiani, la cultura e la storia di più di 2000 anni. Attraversando una piazza puoi veramente percepire l'evoluzione di 2000 anni di storia, è veramente molto interessante e credo che sia un carattere unico in tutto il mondo. In Grecia o in Egitto si può ammirare ciò che è successo 2000 o 3000 anni fa, ma non si ha quel senso di continuità che si ha in Italia. Spero che questa continuità e questa evoluzione non si fermi nel prossimo secolo. L'Italia ha molti vantaggi: il cibo, le persone, il paesaggio, ciò che credo sia il lato più debole è il rapporto tra le persone e chi li governa. Agli inglesi, per esempio, piace essere governati, non abbiamo mai avuto rivoluzioni, molte poche rivolte.

C'è una maggiore coscienza tra le persone dell'importanza del governo e delle regole. Con questo non voglio dire che ci deve essere un forte controllo dall'alto verso il basso, ma piuttosto una maggiore partecipazione di tutti per avanzare insieme, senza competizione. L'Olanda è il paese europeo in cui veramente si può assistere ad un dibattito sulla società in cui ognuno partecipa in modo complementare. Non abbiamo solo la responsabilità di parlare, dobbiamo partecipare insieme per migliorare la qualità della vita dei singoli e delle comunità. Le persone fanno le città, ma le città fanno i cittadini. E questo è un processo circolare che è per me molto affascinante. Dobbiamo tutti partecipare a questo processo continuo, dinamico e vitale delle città.

Millenium Experience

Greenwich, Londra 1996-1999



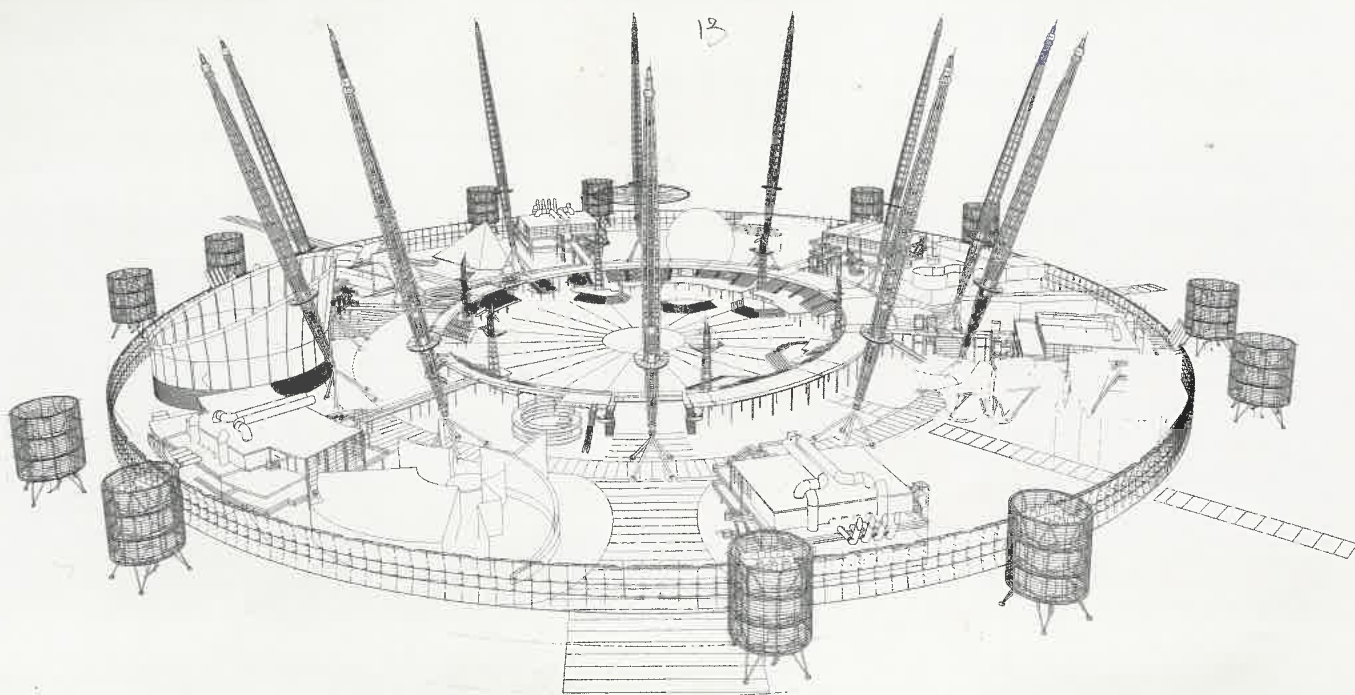
Il progetto prevede la sistemazione dell'intera area e la realizzazione delle strutture per il Millenium Experience comprese le attrezzature per la ristorazione, per l'accoglienza, i servizi, i parchi, i pontili di attracco, i percorsi distributivi e la cupola principale che copre una superficie di circa 100.000 m² e conterrà la maggior parte dei padiglioni espositivi e degli eventi celebrativi. L'inaugurazione si terrà il 31 Dicembre 1999.

La cupola ha una circonferenza alla base di circa 1 km, un diametro di 365 m, e un'altezza massima di 50 m. E' appesa a 12 alberi in metallo alti 110 m e tenuta su da più di 70 km di cavo in acciaio ad alta resistenza. La copertura è realizzata con un tessuto di teflon e fibra di vetro (PTFE). Al centro della cupola c'è una arena per 12.000 spettatori, concepita come spazio aperto, flessibile e spettacolare. La struttura e il rivestimento sono stati concepiti per durare diverse decine di anni. Si prevede un'affluenza di 12.000.000 di visitatori durante il 2000 per una media giornaliera di 35.000 persone.

Numeri:

- 1.2.100.000 metri cubi di aria contenuti all'interno pesano più della struttura che li racchiude (1.800 tonnellate).
- 1000 m² di aperture consentiranno la ventilazione dello spazio interno
- La torre Eiffel può essere comodamente sdraiata all'interno della struttura.
- All'interno possono starci 2 stadi di Wembley e 13 teatri tipo l'Albert Hall.

G. Smith



il progetto

committente:

The New Millenium Experience Company Limited

architetti:

Richard Rogers Partnership

consulenti:

strutture: Buro Happold

impianti: Buro Happold

architettura del paesaggio: Bernard Ede

impresa costruttrice: McAlpine/Laing (joint venture)

area d'intervento:

Millenium Experience giace sulla estremità nord della penisola di 140 ettari di Greenwich. La penisola, sul lato sud del Tamigi, è stata inutilizzata per più di 20 anni. Di proprietà della società British Gas è poi stata acquistata da English Partnership e bonificata.

superficie dell'area:

25 ettari

periodo di realizzazione:

Maggio 1996 - Settembre 1999

costo per metro quadro:

lire 1.290.000

costo totale cupola:

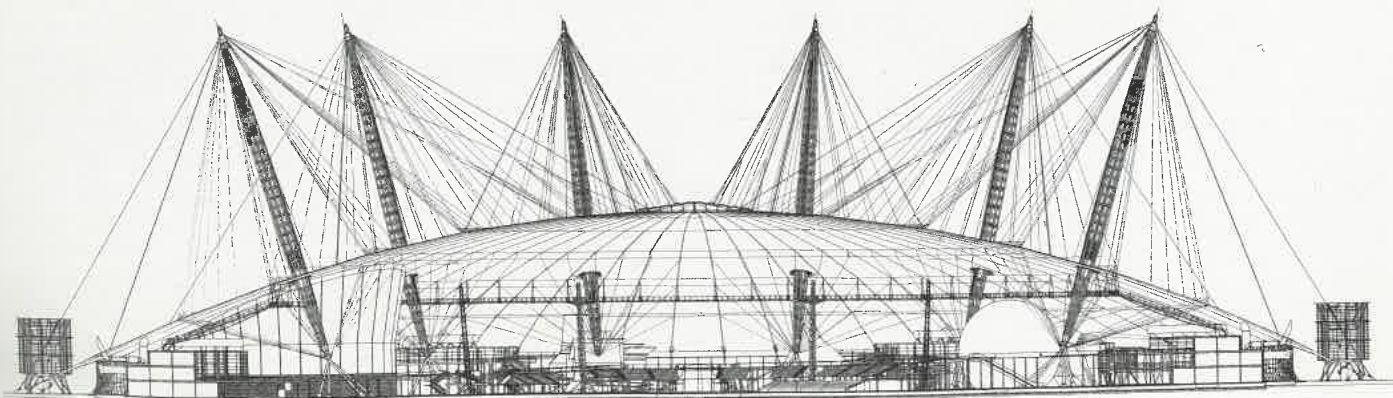
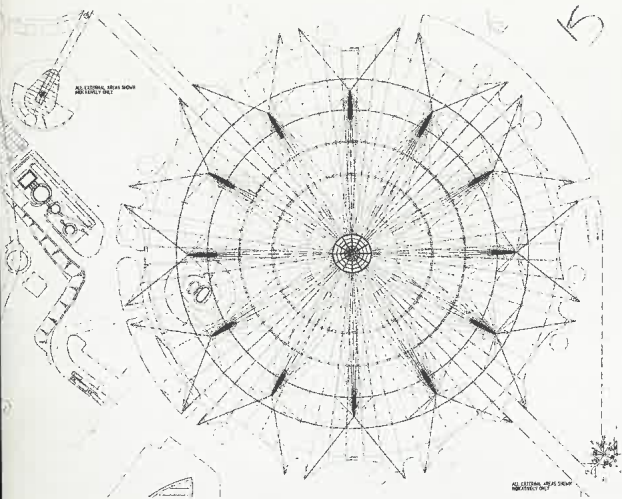
lire 129.000.000.000



P. Cook



G. Smith





Palazzo di Giustizia di Bordeaux

Francia 1992-1998

(sistemazione esterna completata entro il 2000)



Il Ministero di grazia e giustizia francese richiedeva un edificio che enfatizzasse, attraverso la sua trasparenza e facile accessibilità, una percezione positiva del sistema giudiziario francese. Il programma prevedeva la realizzazione di 7 aule di udienza, uffici, un ampio spazio pubblico di accesso alle aule ("la sala dei passi perduti") e uno spazio pedonale che collegasse il nuovo tribunale con il resto della città.

La silhouette del nuovo edificio ricorda il profilo di un edificio tardo gotico e i materiali sono in stretto rapporto con quelli degli edifici circostanti. Le 7 aule hanno una sezione rastremata verso l'alto e una pianta circolare, la forma ricorda quella delle botti del vino. Supportate da pilotis sono racchiuse in un involucro di vetro e sono erette al di sotto di una elegante copertura in rame ondulata. La parte superiore delle aule fuoriesce dalla copertura per facilitare la ventilazione e l'illuminazione di ogni corte. I giudici accedono da ponti sospesi che attraversano il volume centrale, mentre il pubblico accede da un ballatoio in metallo. L'accesso al palazzo di giustizia è attraverso una ampia scala metallica al di sopra di uno specchio d'acqua. Questa conduce alla sala dei passi perduti, un grande spazio pubblico vetrato da cui si accede alle aule. Un atrio divide lo spazio pubblico dal volume a 4 piani con uffici per i giudici, i magistrati e il resto del personale addetto. La tecnologia utilizzata per la costruzione delle 7 aule deriva dall'industria aeronautica e consente alta resistenza e leggerezza. La struttura è in sandwich di alluminio alleggeriti con rivestimento in legno di cedro.

il progetto

committente:

L'Ilot Judiciaire de Bordeaux
Ministere de la Justice, Francia

architetti:

Richard Rogers Partnership

consulenti:

strutture: Ove Arup & Partners International Ltd
OtH Sud-ouest

impianti: OtH Sud-ouest

acustica: SRL

illuminazione: Lighting Design Partnership

architettura

del paesaggio: Carley Tinkler

analisi dei costi: SEANP

area d'intervento:

Il nuovo complesso del palazzo di giustizia è situato nel centro storico di Bordeaux, vicino alla Cattedrale e al Municipio. L'area è compresa tra l'edificio neoclassico del vecchio tribunale e una parte conservata delle mura medievali con una torre e dei bastioni.

superficie dell'area:

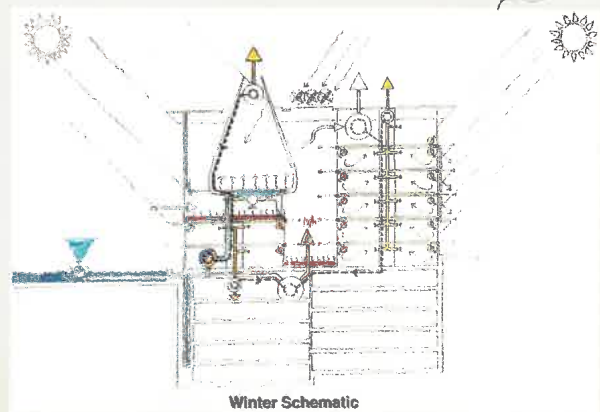
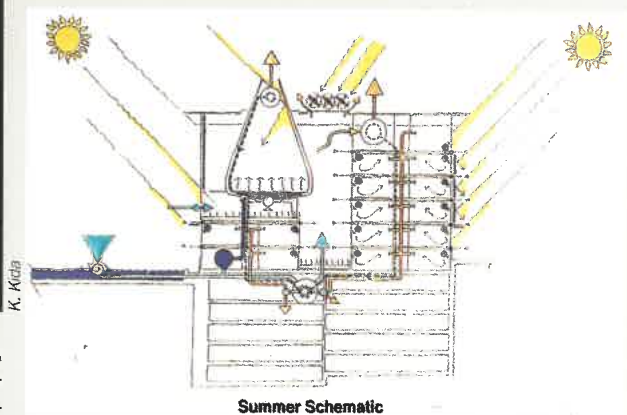
25.000 m²

costo per metro quadro:

lire 3.240.000

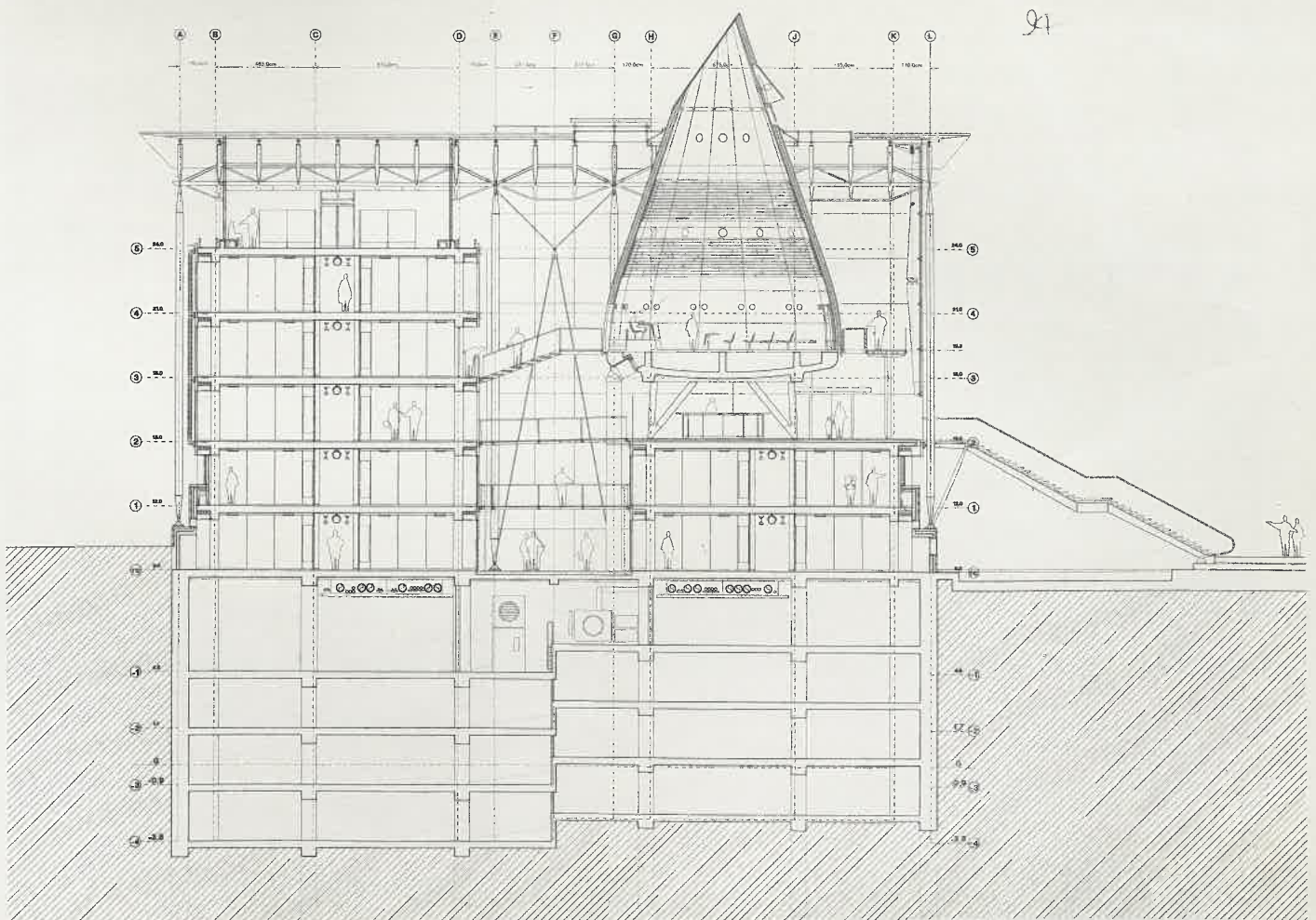
costo totale:

lire 81.000.000.000





C. Richter



Uffici e abitazioni Daimler Benz, Potsdamer Platz, Berlino 1993-1998

90



J. Morris

Daimler Benz richiedeva un intervento con funzioni miste distribuite in tre edifici con pianta quadrata di circa 50 m di lato: 29.000 m² di uffici, 12.000 m² di residenze e 12.500 m² di negozi. I negozi sono situati a piano terreno e, a seconda dell'edificio, su uno o due livelli al di sopra. I livelli superiori sono occupati da uffici negli edifici B4 e B6 e da appartamenti nell'edificio B8.

I tre edifici hanno una tipologia a corte con le facciate esterne allineate lungo i confini dei lotti. Il lato dei tre lotti rivolto verso il Parco a sud-est, lungo la Linkstrasse, è aperto per consentire una buona penetrazione della luce naturale e offrire possibilità di vista sul parco a tutti gli spazi interni. Uno degli obiettivi del progetto è di creare edifici innovativi, a basso consumo energetico, con un alto livello di comfort per gli utenti. Il piano urbanistico indicava l'ingresso agli uffici dal secondo piano, a 10m di altezza, mentre quello per le residenze al terzo piano, a 13m di altezza. Questo particolare vincolo è stato trasformato in elemento caratterizzante del progetto: l'apertura di uno dei lati degli edifici enfatizza la circolazione verticale. La spettacolare sequenza di scale, ascensori e scale mobili consente una chiara distribuzione e un collegamento diretto tra ingresso agli uffici e alle residenze con il parco.

Gli uffici hanno ventilazione naturale e adottano sistemi che consentono il raffreddamento notturno e la schermatura dai raggi solari. E' stata fatta una precisa analisi delle radiazioni solari e del livello di illuminazione per ogni facciata e sono stati progettati diversi sistemi di rivestimento e di schermatura per ognuna di esse per minimizzare l'uso di energia. Sono state compiute simulazioni al computer per ottimizzare le condizioni termiche e la ventilazione naturale. Come per gli uffici la forma dei volumi è determinata



J. Morris

265

dalle condizioni climatiche locali per realizzare un edificio a basso consumo energetico. La penetrazione di luce naturale nel cortile e ai piani inferiori è facilitata dalla grande apertura verso Linkstrasse e dall'arretramento dei piani superiori. Le facciate sono state progettate seguendo precise analisi dell'esposizione ai raggi solari che hanno anche determinato il posizionamento dei 'giardini d'inverno' di ogni appartamento. La distribuzione degli spazi interni è stata progettata per consentire grande flessibilità e adattabilità alle diverse esigenze degli utenti.

26



J. Morris



28

il progetto

committente:
Daimler Benz

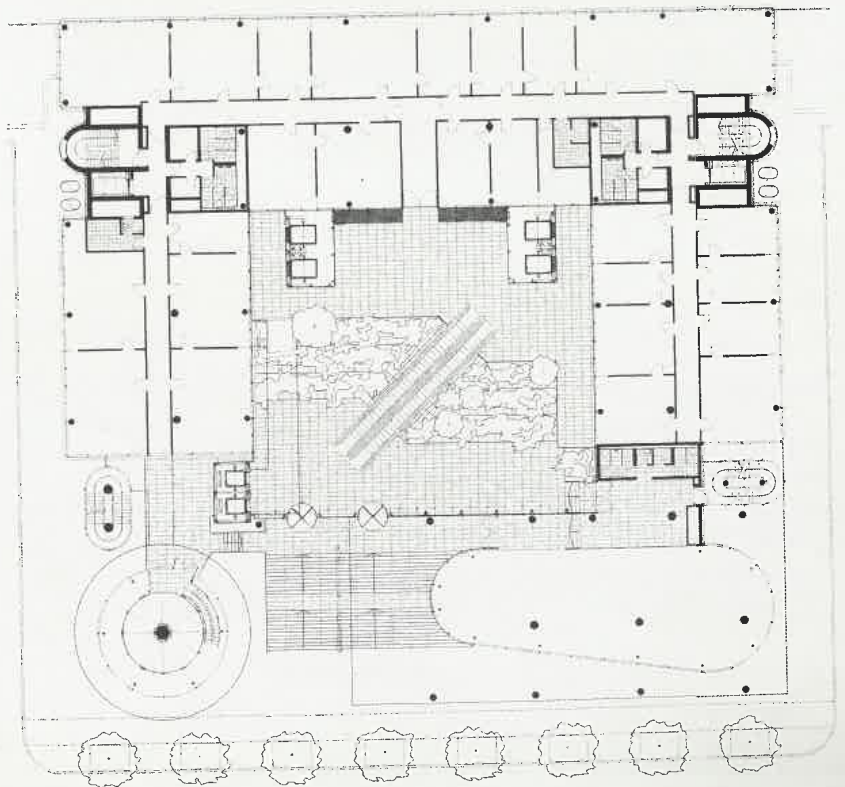
architetti:
Richard Rogers Partnership (parte fuori terra)
Kohlbecker/Renzo Piano Berlin (sottosuolo)

consulenti:
strutture: ove Arup & Partners
impianti: RP + K Sozietät
illuminazione: Licht design Ingenieuresellschaft Mb
architettura del paesaggio: Krüge & Möhrle

area d'intervento:
I tre edifici realizzati per Daimler Benz a Berlino si trovano all'interno dell'area di Potsdamer Platz riprogettata da Renzo Piano.

superficie dell'area:
Tre lotti di circa 2500 m²

costo totale:
240.000.000.000 (nei tre edifici)



Tribunale dei diritti dell'uomo

Strasburgo, Francia 1989-1995

Il Consiglio d'Europa ha indetto un concorso nel 1989 invitando 5 architetti europei. Il bando richiedeva la progettazione di una struttura che ospitasse le aule del tribunale, sale per conferenze e uffici amministrativi per poter svolgere le sempre crescenti attività del Consiglio. La forma dell'edificio deriva direttamente dalla organizzazione funzionale del tribunale. La morfologia che ne deriva è suddivisa in parti diverse facilmente leggibili, che si riferiscono ai diversi dipartimenti e che evitano il consueto carattere monumentale associato normalmente a questa tipologia di edificio. L'edificio è composto dall'aula del tribunale e dalle stanze per la Commissione, collegate da una hall circolare d'ingresso vetrata che distribuisce il pubblico e gli addetti. Oltre a questi volumi predominanti ci sono due ali curve degradanti che ospitano gli uffici amministrativi. Le principali funzioni sono espresse chiaramente dalla volumetria che dà una forte identità simbolica all'edificio e lo rende facilmente accessibile e utilizzabile. I materiali e gli impianti utilizzati sono stati scelti per garantire una lunga durata dell'edificio e allo stesso tempo il rispetto dell'ecologia e dell'ambiente. I due cilindri delle aule principali sono rivestite in acciaio mentre il resto dell'edificio ha struttura in calcestruzzo e rivestimenti in vetro. La facciata degli uffici consente ventilazione e illuminazione naturali.



M. von Sternberg

il progetto

committente:

Jean-Luc Gianardi
Consiglio d'Europa

architetti:

Richard Rogers Partnership
Atelier Claude Bucher

consulenti:

Strutture: Ove Arup & Partners/Omnium Tech Euro
Impianti: Ove Arup & Partners/Omnium Tech Euro
Illuminazione: Lighting Design Partnership
Architettura del paesaggio: David Jarvis Associates/Dan Kiley
Analisi dei costi: Thorne Wheatley Associates

area d'intervento:

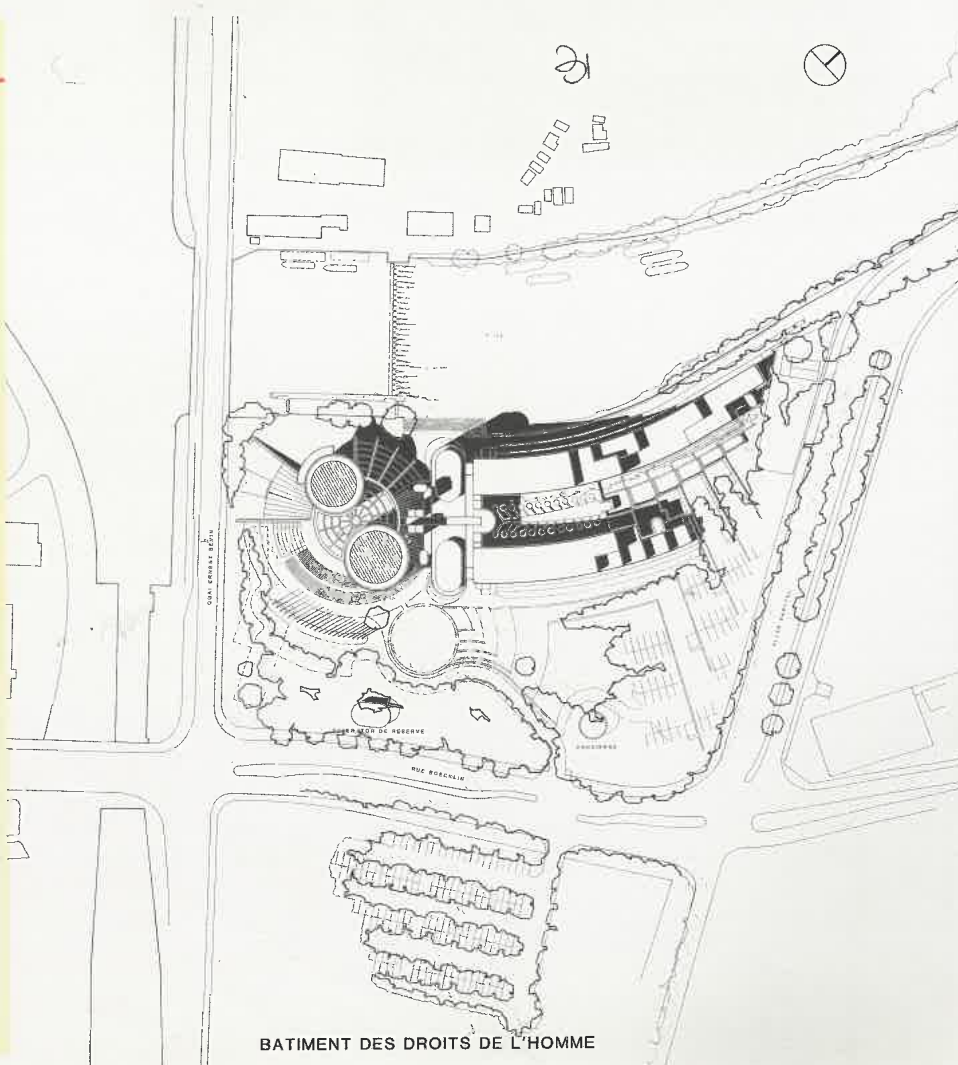
L'edificio si colloca in posizione stupenda lungo le sinuosità del fiume Ill. L'area è stata donata dalla città di Strasburgo ed è vicina al Palazzo d'Europa e al Parlamento Europeo.

superficie dell'area:

30.000 m²

costo totale:

lire 105.000.000.000



BATIMENT DES DROITS DE L'HOMME

